



Anno XXXVIII • Numero 1 • Domenica 2 gennaio 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tancredi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma, redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Publicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

EDITORIALE

LIBERTÀ RELIGIOSA: UNO «SCAMBIO» DI DONI IN CAMMINO PER LA PACE

DI MADDALENA SANTORO

La lettura del Messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace, celebrata ieri sul tema «Libertà religiosa, via per la pace», ha affollato la mia mente di ricordi e di richiami. Non solo dei martiri cristiani che si sono succeduti nei secoli fino ai giorni nostri (e delle vittime dei recenti attentati in Iraq, Filippine e Nigeria). Ma in particolare di coloro che ho conosciuto da vicino e con i quali ho condiviso tutta o in parte la mia vita: mio fratello, don Andrea Santoro, presente anche con le sue parole in questa riflessione, e monsignor Luigi Padovese. Benedetto XVI richiama il brano di Matteo (5,4-12) «Beati voi quando vi insultano, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi a causa mia», che, a sua volta richiama Cr. 16, 1-4. «Se hanno perseguitato me, perseguiranno anche voi...». Gesù, con la sua vita e la sua predicazione, era consapevole di proclamare una «notizia» diversa dalle opinioni diffuse nel suo tempo e nel suo Paese, che costituiva la radice del male di sempre: la sete di potere, la paura del predominio dell'altro e le armi per sconfiggerla. La notizia diversa, la buona notizia, era quella del Regno di Dio: regno di amore, umiltà, miseria, pace, misericordia. «Notizia» che richiama l'identità cristiana, non un'identità territoriale e neppure semplicemente culturale. Ma un'identità evangelica: è il sale di Cristo in noi, la nostra trasformazione in Lui, il Suo vivere in noi, lo scrivere il Vangelo nel nostro essere, sentire e vivere. Ma spesso nelle relazioni umane pesano paura, sospetti, ambiguità... anche la paura di «dare» all'altro ciò che si «reclama» per sé è una strana paura che arma le mani e il cuore. Nel Messaggio il Papa sottolinea che la libertà religiosa non è solo espressione individuale ma pubblica e per questo si estende all'ambito sociale, politico e giuridico, cioè abbraccia tutto l'uomo (n. 3, 5-8).

Guardando al Medio Oriente sappiamo che la causa delle discordie non è legata alle ricchezze, ma alla sua anima religiosa. Il Dio che «si rivela» e che «appassionatamente» si serve, sembra essere un Dio che stranamente divide, un Dio che privilegia qualcuno contro qualcun altro, autorizza qualcuno contro qualcun altro. Ma imporre o soffocare non è degno né di Dio né dell'uomo e spesso l'Occidente ignora questo diritto alla libertà in cambio di vantaggi economici o vantaggi politici. Si tratta di una problematica scottante perché sappiamo che una certa forma di «potere», sia politico che religioso, serve solo se stessa. Non bastano interventi di natura politica, diplomatica o militare, e neanche un generico dibattito culturale. Occorre una mobilitazione più profonda delle coscienze, ponendosi domande che toccano il cuore della nostra fede e del nostro rapporto con Dio, le pratiche abituali del nostro modo di pensare e di vivere, le relazioni tra persone, popoli e fedi diverse.

È il Santo Padre richiama anche il dialogo (n. 9-11) come mezzo per sanare le situazioni, ma il termine «dialogo» va purificato da ogni ambiguità.

Dialogo e convivenza, infatti, non è quando si è d'accordo con le idee e le scelte degli altri, ma quando ci si «scambia» come dono il proprio patrimonio umano e spirituale e ognuno può esprimersi e testimoniare, sia nella vita pubblica che privata, in ogni luogo e Paese. Attraverso il dialogo il Medio Oriente può aiutare a rievangelizzare e a ridare un'anima all'Europa e l'Europa può ridare luce e apertura al Medio Oriente. Un vero e proprio scambio di doni umani, culturali e religiosi che possono arricchire entrambi e contrastare quello scambio di odio, di minacce e di guerre, troppo spesso all'orizzonte, o quel semplice scambio di interessi che sta a cuore a molti ma che non può bastare.

Il Papa, infine, si esprime sul senso della presenza che ci è data e che ci serve (n. 14-15). Ci sono mutamenti profondi a cui Dio chiama tutti e c'è un grande aiuto che i cristiani sono chiamati a dare alle comunità umane in questo cambiamento: coinvolgersi e unire i valori che riguardano il bene comune purificandoli dalla sete del potere come fine a se stesso, e non come servizio e impegno per gli altri fuori dal sacrificio della propria vita (Mc 10,42-45, «...Sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse... tra voi non così... anche il Figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto»). La via più alta della superiorità è quella dell'amore e della giustizia, che si china sul diritto e il bisogno dell'altro, che non si lascia vincere dal male ma vince il male con il bene, che si apre al perdono perché non vuole giudicare ma salvare, che non ha altro motivo di vanto se non nella gioia e nella vita dell'altro.

Il Papa al pranzo con i poveri assistiti dalle Missionarie della Carità

La vera gioia è amare con gratuità

DI ANGELO ZEMA

A pranzo tra i più poveri, poche ore dopo il Natale, in memoria di Madre Teresa di Calcutta: così il Santo Padre ha rinnovato la scelta di condividere un momento delle feste natalizie accanto agli ultimi. Dopo l'Angelus di domenica scorsa, si è recato nell'atrio dell'Aula Paolo VI, trasformato per l'occasione in una mensa per i poveri. Circa cinquecento persone erano sedute ai tavoli: oltre 250 poveri assistiti dalle Missionarie della Carità (fondate dalla celebre religiosa beatificata da Giovanni Paolo II) nei loro centri di Roma e una nutrita presenza di religiosi e religiosi figli spirituali della storia di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita. Al tavolo di Benedetto XVI sedevano suor Mary Prema, l'attuale superiora generale delle Missionarie della Carità; padre Sebastian

Vazhakala, co-fondatore e superiore generale dei Missionari contemplativi; padre Brian Kolodiejchuk, alla guida del ramo sacerdotale dei Missionari e postulatore della causa di canonizzazione di Madre Teresa. Tra i quattordici poveri seduti al tavolo, anche una donna italiana. Parlando ai commensali di questa particolare giornata, il Papa ha ricordato la testimonianza della religiosa, morta nel 1997, che fino all'ultimo si è spesa per gli ultimi della terra. «La beata Teresa di Calcutta ha vissuto la carità verso tutti senza distinzione, ma con una preferenza per i più poveri e abbandonati: un segno luminoso della paternità e della bontà di Dio. Ha saputo riconoscere in ognuno il volto di Cristo, da lei amato con tutta se stessa. È vissuta in modo umile e nascosto, per amore e nell'amore di Dio. Ella stessa affermava che il suo più grande premio era amare Gesù e servirlo nei poveri». Grazie al suo insegnamento, ha aggiunto Benedetto XVI, si comprende come la vita dell'uomo possa cambiare.

«Lei ci ha donato la consolazione e la certezza che Dio non abbandona mai nessuno e la sua missione continua attraverso quanti in ogni angolo del mondo vivono nel suo carisma scegliendo di essere Missionari della Carità». A tutti coloro che spendono la propria vita per gli altri, a volte in modo nascosto, è andato il «grazie» di Benedetto XVI. «All'uomo spesso in ricerca di felicità illusoria, la vostra testimonianza di vita dice: «Noi ci trova la vera gioia: nel condividere, nel donare, nell'amare con la stessa gratuità di Dio che rompe la logica dell'egoismo umano». Festosa l'accoglienza



Le strutture di accoglienza in città

Le Missionarie della Carità sono presenti nella Città Eterna con diverse strutture. A San Gregorio al Celio le suore accolgono per la notte uomini senza fissa dimora, anziani, abbandonati o con disagio mentale; gli ospiti ricevono uno o due pasti caldi al giorno. Circa sessanta donne sole, anziane o con problemi di alcolismo trovano invece rifugio nella casa «Dono di Maria», in piazza del Sant'Uffizio. Qui viene offerto anche un pasto serale a una sessantina di uomini in difficoltà. Un dormitorio con servizio docce è disponibile in via Rattazzi; mentre a Primavalle le Missionarie della Carità gestiscono una casa per mamme in difficoltà. Una struttura analoga, in grado di accogliere una decina di donne con bambini, si trova a Tor Bella Monaca. Nella casa «Dono d'Amore», sulla Nonamentana, invece, vengono assistite ogni giorno fino a 12 malate di Aids. (G. R.)

è fermato a salutare tante persone e in particolare i bambini. Arrivando, gli è stata messa una corona di fiori bianchi e gialli al collo secondo l'uso indiano classico ed anche di Madre Teresa». All'Angelus, il Papa aveva levato di nuovo la voce in favore della libertà religiosa, sottolineando le persecuzioni subite dai cristiani in questo periodo. «Il nostro mondo continua ad essere segnato dalla violenza, specialmente contro i discepoli di Cristo. Ho appreso con grande tristezza - aveva affermato - l'attentato in una chiesa cattolica nelle Filippine, mentre si celebravano i riti del giorno di Natale, come pure l'attacco a chiese cristiane in Nigeria. La terra si è macchiata ancora di sangue in altre parti del mondo come in Pakistan. Desidero esprimere il mio sentito cordoglio per le vittime di queste assurde violenze, e ripeto ancora una volta l'appello ad abbandonare la via dell'odio per trovare soluzioni pacifiche dei conflitti e donare alle care popolazioni sicurezza e serenità».

tribuita al Papa tra gli applausi. Una piccola rappresentanza di ospiti delle comunità romane delle suore di Madre Teresa, ha spiegato alla Radio Vaticana padre Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede, era vestita in forma di sacra rappresentazione: c'erano un San Giuseppe e una Madonna con un piccolo bambino e poi i Re Magi. «C'era un bel coro di suore di Madre Teresa, che cantavano canti natalizi e che hanno accompagnato l'arrivo del Papa e l'inizio del pranzo. Il Papa ha attraversato la grande «assemblea». Passando tra di loro si

Mercoledì Benedetto XVI tra i bambini del Gemelli



Il Pontefice, che arriverà alle ore 17, benedirà il Day Hospital del Centro per la cura della spina bifida e offrirà doni ai piccoli ricoverati nei reparti pediatrici dell'ospedale

Per i piccoli degeni del Policlinico universitario Gemelli la vigilia dell'Epifania sarà un giorno speciale, anche se trascorso in ospedale: alle 17 riceveranno, infatti, la visita di un ospite d'eccezione come il Papa. Benedetto XVI porterà doni ai bambini ricoverati presso i reparti pediatrici e benedirà il Day Hospital - aperto lo scorso novembre - del centro per la cura e l'assistenza al bambino con spina bifida. «Stiamo aspettando con gioia il Santo Padre e abbiamo preparato i regali per lui, ma non posso rivelare che si tratta: è una sorpresa», dice la dottoressa Claudia Rendeli, coordinatrice del Day Hospital e del Centro. Una struttura nata nel 1989, che segue circa 700 pazienti non solo di tutto il Lazio, ma in arrivo anche da diverse regioni, «soprattutto Calabria, Puglia, Sicilia, Sardegna, dove mancano centri multidisciplinari - informa la dottoressa - mentre da noi le famiglie trovano un'équipe con i vari specialisti che consentono una presa in carico globale del paziente». Bambini e ragazzi, quindi, sono seguiti fino alla soglia della maggiore età e ancor prima di nascere. Perché si può prevenire la malformazione della spina bifida con una corretta somministrazione dell'acido folico qualche mese prima della gravidanza fino a tutto

il primo trimestre: occorre informare di più a riguardo le coppie che decidono di avere un figlio - riferisce Rendeli - Inoltre è fondamentale intervenire tempestivamente sul neonato per limitare le complicanze legate alla patologia». Una situazione difficile da sostenere da soli: oltre al supporto psicologico, per le famiglie c'è un'assenza di genitori di bambini con spina bifida e idrocefalo. «La strada per l'arcolabone onlus», nata nel 1998 grazie all'iniziativa di un gruppo di genitori di piccoli ricoverati presso il Centro del Gemelli, «Lavoriamo in stretta collaborazione», afferma la dottoressa, «sottolineando l'importanza di un graduale percorso di autonomia dei pazienti, durante l'adolescenza, perché spesso mamme e papà sono iperprotettivi nei confronti dei figli disabili e fanno fatica a tagliare il cordone ombelicale». Il Centro per la spina bifida e il relativo Day Hospital si trovano presso il Dipartimento di scienze pediatriche medicocirurgiche e neuroscienze dello sviluppo, diretto dal professore Costantino Romagnoli. «Siamo molto emozionati: io e la dottoressa Rendeli avevamo inviato un invito al Pontefice ma non ci aspettavamo una risposta così immediata; la sua sarà la prima visita al Gemelli

di carattere privato e non istituzionale, perché vuole incontrare soprattutto i bambini», sottolinea. Ne incontrerà una trentina, al quinto piano, passando anche nel reparto di terapia intensiva neonatale, dove lo attenderà il personale in servizio e qualche genitore; nell'atrio, prima di congedarsi, «alcuni bambini gli dedicheranno un canto e un messaggio». E due targhe ricorderanno l'evento «per noi storico»: per la prima volta un Papa visiterà i reparti di pediatria del Policlinico; Giovanni Paolo II si era affacciato nei reparti di oncologia e neurochirurgia pediatrica, al decimo piano, attigui a quello in cui era ricoverato. L'attesa visita del Pontefice concluderà le numerose iniziative che il Gemelli ha promosso durante le festività natalizie per rendere più accogliente l'ospedale ai degeni e ai loro familiari. Nella hall si sono svolte presentazioni di libri, proiezioni di film, momenti di svago animati da personaggi dello spettacolo. Un tentativo di «alleggerire il peso emotivo connesso al ricovero», fa notare Cesare Catananti, direttore del Gemelli, che ci tiene a ringraziare chi decide di «condividere lo spirito di solidarietà il suo tempo con le persone malate e i loro familiari».

Laura Badaracchi

imbreve

Regione

Sanità, più brevi i tempi d'attesa per esami urgenti



Svolta in vista nella sanità laziale: un accordo tra Regione e medici ridurrà i tempi, attualmente molto lunghi, per gli esami urgenti e per l'attesa al pronto soccorso. Gli ambulatori di tre ospedali saranno aperti anche il sabato e la domenica.

Roma Capitale

Turisti in arrivo: tassa di soggiorno da ieri in vigore



In vigore da ieri il contributo di soggiorno per i turisti in arrivo a Roma, più di dodici milioni l'anno nella Capitale: da 4 a 6 euro per tre notti. Il contributo porterà nelle casse capolinee tra i 70 e gli 80 milioni; il 5 per cento sarà reinvestito in promozione turistica.

sicurezza

Incidenti mortali in città: in un anno tremila in meno



Oltre il 20% in meno di incidenti stradali mortali sul territorio romano: è uno dei dati più significativi elaborati dalla Polizia Municipale e presentati in Campidoglio. Nel 2010 sono stati complessivamente 14.352 gli incidenti, con una riduzione del 15,82% rispetto al 2009.



AD OPERA
INIZIATIVE E COMUNITA' PER OPERE DI VALORE





Caritas, vacanze al lavoro per un centro diurno

Trentacinque persone, da tutta Italia, si sono impegnate per realizzare una struttura rivolta ai senza dimora

DI ALBERTO COLAIACOMO

Elettrici, idraulici, imbianchini, pavimentisti e posatori: un piccolo esercito di 35 persone che nella vita fa ben altro e che, alle 8 in punto del 26 dicembre, era pronto sul cantiere. Ad attendersi i lavori per la realizzazione di un centro diurno per senza dimora presso la Cittadella della carità «Santa Giacinta» della Caritas di Roma. Questa l'esperienza che gli «Universitari Costruttori», un'associazione che ha sede a Padova, Roma e Milano, ha realizzato come campo di servizio durante le vacanze

di Natale. «Siamo nati nel 1966 come un gruppo di universitari, guidati da padre Mario Cimani, che ha scelto di impegnarsi nel volontariato costruendo e ristrutturando edifici a favore di persone o comunità particolarmente bisognose», spiega Nicola Pucitto, coordinatore del campo romano che, con i suoi 54 anni, ha da un pezzo passato l'esperienza da studente. L'associazione, infatti, con il tempo, ha accolto tra i suoi iscritti tutti coloro che «con cazzuole e badili desiderano scoprire che c'è più gioia nel dare che nel ricevere». Al campo romano - è la seconda volta che gli «Universitari costruttori» ristrutturano edifici della Caritas diocesana dopo un'esperienza nei centri di Ostia nel 2009 - hanno partecipato medici, ingegneri, architetti, impiegati, operai e studenti provenienti da quasi tutte

le regioni centro-settentrionali. Una settimana che si è conclusa con il Capodanno e che ha permesso di ristrutturare quattro grandi stanze dove, dal prossimo mese, si svolgeranno le attività di animazione per gli ospiti della casa di accoglienza per senza dimora «Santa Giacinta». A conclusione dei lavori, per «festeggiare», i volontari hanno anche animato il veglione di capodanno presso la mensa di via Marsala con canti, giochi e una grande tombolata. Insieme agli «Universitari costruttori», sono stati circa trecento, singoli e gruppi organizzati, quelli che per la prima volta hanno operato nei servizi della Caritas tra Natale e Capodanno, affiancandosi ai mille volontari che abitualmente vi svolgono servizio. Gruppi parrocchiali, scout, giovani coppie, religiosi, famiglie, associazioni e colleghi di lavoro

impegnati a servire i pasti, visitare gli anziani, animare le serate con musica e giochi ed accogliere i senza dimora nelle strutture del piano freddo. Giovani provenienti da Venezia, Prato e Reggio Emilia hanno lavorato insieme al gruppo di anziani della parrocchia di San Clemente, ai giovani di San Roberto Bellarmino o alle Canossiane della Sicilia. «Il volontariato nel periodo delle vacanze assume un significato particolare», spiega Gianni Pizzutti, responsabile della formazione dei volontari per la Caritas, «le persone che durante l'anno vengono assorbite dagli impegni quotidiani non trovando tempo da dedicare al servizio verso gli altri, durante le feste scelgono queste esperienze di condivisione per entrare in contatto con un mondo del volontariato e conoscere le situazioni di disagio».

testimoni. Coniugi Manelli: causa di canonizzazione Settimio e Licia, santità nell'apertura alla vita

Il Palazzo Lateranense ha ospitato il via al processo per la coppia che ebbe 21 figli, uno dei quali fondatore di una famiglia religiosa. La relazione tenuta da monsignor Bella

Una vita feconda, con 21 figli e 55 nipoti, e una eredità spirituale anch'essa feconda, con un figlio fondatore di una famiglia religiosa. Una vita segnata dal sostegno e dalla guida di Padre Pio da Pietrelcina. È l'esperienza straordinaria nell'ordinario - vissuta dai coniugi Settimio Manelli e Licia Gualandris, terziari francescani, per i quali lunedì 20 dicembre è stata aperta la causa di beatificazione e canonizzazione. Ad ospitare la cerimonia, l'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, alla presenza - tra gli altri - del postulatore padre Massimiliano Pio M. Maffei. Due vite, quelle di Settimio e Licia, unite dall'amore reciproco e per i figli, arricchite da una testimonianza esemplare. Il primo, nato a Teramo nel 1886, che concepì l'ultimo figlio all'età di 70 anni, fu ufficiale superiore dell'Aeronautica militare, professore di lettere, preside degli studi, scrittore. Fu perseguitato dal regime fascista: il rifiuto della tessera del partito gli costò la carriera. Licia, nata nel Bergamasco nel 1907, è morta appena sette anni fa. «Questa è la mia famiglia», aveva detto di loro San Pio da Pietrelcina. E la sua guida - ha sottolineato nel suo intervento il vicario giudiziale del Tribunale ordinario della



diocesi di Roma, monsignor Gianfranco Bella - è stata «un punto di primaria importanza per entrambi». Di Settimio, in particolare, il frate di San Giovanni Rotondo disse: «Ecco una persona che attua il Vangelo alla perfezione». Ma il dono più grande è stata l'accoglienza di ben 21 figli, «da essi voluti con una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza». Il figlio Stefano, sacerdote francescano, ha fondato la famiglia religiosa dei Francescani dell'Immacolata, costituita oggi da due istituti riconosciuti dagli 500 frati e altrettante suore, entrambi riconosciuti dalla Santa Sede nel 1998, con il ramo contemplativo

delle Clarisse dell'Immacolata, e con il Terz'Ordine dei Terziari francescani dell'Immacolata, insieme all'Associazione mariana dei Missionari dell'Immacolata Mediatrice, sparsi nei cinque continenti. Oggi Settimio e Licia, ha affermato monsignor Bella, «godono una fama di santità in molti Paesi del mondo. Sono numerosi i fedeli che si recano sulla loro tomba a pregare per ottenere grazie e benedizioni. Numerosi i genitori che, ammirando i loro esempi nel crescere ed educare una famiglia molto numerosa, si rivolgono a loro chiedendo protezione per le loro famiglie. Ugualmente numerosi i coniugi che impetrano la grazia di un figlio».

la scheda

L'incontro con Padre Pio

Settimio Manelli, fino al 1924, era agnostico e, pur avendo ammirazione per Gesù e conoscendo il Vangelo, non riconosceva l'autorità della Chiesa. Fu l'incontro con Padre Pio da Pietrelcina, quell'anno, a cambiare radicalmente la sua vita: fu lo sguardo del frate di San Giovanni Rotondo, Settimio aveva 38 anni e sei giorni dopo poté fare la sua confessione e ricevere la comunione. «Gli insegnamenti di Padre Pio - racconta il figlio, padre Stefano - scendevano nell'animo di papà come luce di verità divina».

Celebrazione con l'Istituto Don Orione

Il Natale degli iracheni nell'abbraccio di Roma

Il 31 ottobre scorso, alle 18.30, nella chiesa di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, nel centro di Bagdad, si sta celebrando la Messa. Un commando armato irrompe nella chiesa: un attentato in cui - a seguito anche di un conflitto con la polizia - perdono la vita 61 persone e ne rimangono ferite altre 100. La Santa Sede, in collaborazione con il Patriarcato iracheno e con la Croce Rossa italiana, accoglie in Italia 35 persone scampate all'attentato, per cure mediche e terapie riabilitative. Ma ci sono ferite che non guariscono così facilmente. E così il Natale celebrato assieme a padre Hani - un orfano iracheno - e alla comunità dell'Istituto Don Orione di via Massimi a Roma ha cercato di rischiarare la tristezza, la paura, il dolore di quanto vissuto. «Non volevamo fare festa per Natale quest'anno», commenta uno degli iracheni. «Non abbiamo inviato auguri e addobbato la casa. Ma in questa giornata è venuta un po' di gioia che ha messo in secondo piano le preoccupazioni». La giornata inizia, per il gruppo, alle 10 del mattino. Le donne si rimboccano subito le maniche e nella cucina messa a loro disposizione, preparano i cibi tipici della loro tradizione. Fuori, nel cortile, alcuni giocano con la palla, altri preferiscono il biliardo e il calcetto. Il pranzo ripropone nella testa e nel cuore affetti e sapori della propria casa lontana. Si gioca anche a tombola, si occupano il tempo e la mente per recuperare un po' di serenità. La giornata insieme va conclusa con la santa Messa celebrata da padre Hani in lingua siriana, nella festa della Santa Famiglia. «Ho ricordato loro il valore del Natale e dell'amore familiare che aiuta ad affrontare ogni avversità e rende tutto più



bello», dice padre Hani. «Ho parlato loro della Provvidenza di Dio che ci ama e ci conosce anche se noi non lo conosciamo. Lui sa che ci siamo. Non ho voluto ricordare la situazione e il trauma del nostro popolo. Non occorre. Ma durante la Messa alcuni piangevano. Penso di gioia e di nostalgia. Volevamo vivere una giornata bella, ci siamo aiutati e ci siamo riusciti». Padre Hani ha condiviso con queste persone della sua terra tutto il dolore del ricordo della strage in cui hanno perso la vita tanti innocenti, scrive una nota - riportata sul sito della Piccola Opera della Divina Provvidenza - che conclude così: «La nostra forza non è la violenza, non sono le bombe o fare il kamikaze per uccidere persone innocenti. La nostra forza è la preghiera, la fiducia nel Signore e nella Vergine Maria».

Chiara Comerici



Si è rinnovata la tradizione natalizia a Santa Maria in Trastevere grazie alla Comunità. Iniziative analoghe anche in carceri e istituti di accoglienza

Senza tetto e anziani a tavola con Sant'Egidio

DI GIANCARLO PENZA

Anche quest'anno si è presentato alla porta della basilica di Santa Maria in Trastevere con il biglietto d'invito dell'anno passato; anzi, con i biglietti collezionati in più di dieci anni. Luciano, *clachant* per necessità, ma vagabondo anche un po' per carattere, ha una sola certezza nella vita, un solo appuntamento cui non può mancare: il pranzo con la Comunità di Sant'Egidio, tra le navate della basilica trasteverina, il 25 dicembre. Consumato il rito, spenti i riflettori sulla grande festa, sparisce. Ma tutti sanno - e si augurano, perché nulla è scontato quando si vive in strada - che dodici mesi più tardi si materializzerà di nuovo. È solo una storia tra le tante, quella di Luciano. Altre se ne potrebbero raccontare, tutte diverse. I poveri non sono tutti uguali, come uno sguardo ignorante e superficiale sulla realtà di chi vive per strada, nella miseria estrema, farebbe credere. Sono uomini e donne, il cui carico di sofferenza, la cui storia di vita, le cui «stranezze», conferiscono alla loro

identità una unicità, una singolare dignità, che raramente vengono portate alla luce. A farlo è il Natale con Sant'Egidio. La bellezza e la luce della basilica in festa, riempita di tavoli scintillanti, gli effetti di cotechino mischiati all'incenso delle liturgie appena celebrate, conferiscono alla scena quasi l'attributo di una rappresentazione sacra e, tuttavia, anche molto realistica e concreta. I suoi protagonisti sono quei poveri, *homeless*, zingari, anziani soli, profughi - scorie della globalizzazione senza anima e senza volto, ma amici di ogni giorno per Sant'Egidio - spesso invisibili, durante l'anno o qualche volta percepiti come inciampo alla nostra ossessione di sicurezza. Ma insieme a loro anche tante persone, stanche di fare festa solo attorno a sé, deluse dall'eccesso di offerta di beni di consumo, di nuovo alla ricerca di un'autenticità che solo la relazione gratuita con gli altri può conferire. Forse il desiderio di essere tutti più buoni a Natale va preso più sul serio perché contiene una domanda meno scontata di quel che sembra. Dal 1982 il pranzo di Natale organizzato

dalla Comunità di Sant'Egidio è tutto questo e molto altro ancora. Dopo ventotto anni la festa mantiene il suo cuore nell'antica basilica, ma ha toccato molti confini: quelli della condanna e della riprovazione - tanti pranzi si celebrano nelle carceri - come quelli della solitudine degli istituti per anziani dove persino a Natale i propri vecchi sono dimenticati. È uscita dai confini di Roma e dell'Italia e si è affermata in oltre settanta Paesi del mondo, in tutti i continenti: più di 120 mila sono i poveri che la Comunità mette a tavola il giorno di Natale. È un modello alternativo di società: essere felici con e non contro gli altri. E si realizza attraverso un capovolgimento di ruoli e di significati. Attilo, 92 anni, residente in un istituto della periferia Nord di Roma, ha sempre passato il Natale da solo, finché non è arrivata anche la Comunità di Sant'Egidio. Ma quest'anno il suo Natale ha avuto un sapore molto particolare: per la prima volta i figli lo hanno invitato a trascorrere la festa a casa loro. E sapete che ha fatto? Li ha fatti venire tutti da lui, in istituto a servire i poveri.

Pellegrinaggio per i sacerdoti a Cipro dopo l'esperienza di Ars

Sono ancora aperte le iscrizioni per il pellegrinaggio dei sacerdoti della diocesi di Roma a Cipro dal 28 febbraio al 3 marzo. Ne dà notizia il segretario generale del Vicariato, monsignor Paolo Mancini, in una lettera spedita nei giorni scorsi ai parroci, in cui l'iniziativa viene definita «nuova occasione di condivisione e di fraternità». Il programma del pellegrinaggio, «promosso a seguito dell'esperienza positiva vissuta ad Ars in occasione dell'Anno sacerdotale», prevede il viaggio in aereo fino a Larnaca. Da qui il trasferimento in pullman a Limassol, località dove alloggerà il gruppo. Il giorno seguente, 1° marzo, le mete previste saranno Curium, le cui rovine testimoniano la diffusione del Cristianesimo, Paphos, con sosta al sito naturale di Petra tou Romiou. Si proseguirà dunque con le visite della Aghia Paraskev, dei mosaici della villa di Dionisio, delle tom-

be di Re, della chiesa della Panagia Chrysopolitissa, al cui interno si conserva la colonna della flagellazione di San Paolo, giunto in questo sito insieme a Barnaba nel 45. Il 2 marzo sono poi previste le escursioni ai Monti Troodos, dove si trovano chiese e monasteri bizantini arroccati su picchi e nelle valli, la visita alla Chiesa Agios Nikolaos tis Stegis. Seguirà il trasferimento a Nicosia, con sosta al Monastero di Sant'Herakleidos e al Museo Archeologico di Cipro. Quindi, passando tra le Mura Veneziane della città, si raggiungerà il Museo Bizantino, dove si trova la principale collezione di icone dell'isola, e la cattedrale. Al termine della giornata il ritorno a Larnaca, da dove il 3 si ripartirà con il volo alla volta di Roma. Per informazioni e iscrizioni contattare direttamente l'Opera Romana Pellegrinaggi: tel. 06.698961, o al numero verde 800.917430. I posti sono limitati.

Nuovi parroci a convegno con il cardinale Vallini

Si apre martedì 11 la tre giorni di convegno dedicata ai nuovi parroci organizzata dal Servizio per la formazione permanente del clero, alla Fraternal Domus di Sacrofano (nella foto). Con il cardinale vicario Agostino Vallini, che interverrà per illustrare il programma pastorale diocesano e riflettere sul tema «Essere parroci a Roma oggi e la vita comune dei sacerdoti», si alterneranno come relatori i direttori degli uffici pastorali del Vicariato. A cominciare da catechistico (Lionardo), liturgico (Frisina) e Caritas (Perotti). Quindi si continuerà con il direttore dell'Ufficio matrimoni, monsignor La Rosa, per concludere con l'intervento dei responsabili degli uffici amministrativo e giuridico (Scala, Interguelfi e Celli) e del vescovo Ernesto Mandara, direttore dell'Ufficio per l'edilizia di culto. Per informazioni e prenotazioni: tel. 06.698961/94-43, cell. 347.1629678.



Proposta formativa sulla sequela: l'iniziativa Usmi all'Antoniano

Sabato 15 gennaio 2011 avrà inizio il corso intitolato «La sequela dei discepoli dopo la risurrezione: memoria e profeta» di Cristo vivente nella storia». Il ciclo di incontri di formazione biblico-vocazionale è organizzato dall'Usmi diocesana con il patrocinio della Facoltà di Teologia dell'Antoniano e sarà rivolto a religiose e religiosi. Istituti di vita consacrata, animatori pastorali (catechisti, insegnanti di religione, ecc.). Se i lezionisti previste fino a fine febbraio; si terranno presso l'Antoniano (via Merulana 124/B), sempre dalle 16 alle 18. La presentazione e introduzione al corso, sabato 15, sarà affidata al fratescano padre Vincenzo Battaglia e subito dopo monsignor Emmelegio Mancardi, rettore dell'Almo Collegio Capranica, approfondirà il tema «Vi precede in Galilea: la lo vedrete, come

vi ha detto». Il secondo incontro - sabato 22 - sarà presieduto da suor Filippa Castronovo, religiosa delle Figlie di San Paolo. Il tema: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto!» (Mt 28, 5-20). Cercare per trovare e seguire il crocifisso risorto». Gli incontri del 5, 12 e 19 febbraio saranno invece a cura di Silvia Zancanato, del fratescano conventuale padre Francesco Bartolucci e del gesuita padre Ugo Vanni. La conclusione - sabato 26 febbraio - sarà affidata a don Nico Dal Molin, direttore del Centro Nazionale Vocazioni. Per informazioni e iscrizioni: Usmi diocesana: 06.69886278 (ore 9-12), oppure contattare direttamente suor Lina Perotti: cell. 320.0526909, e-mail lina.perotti@tsca.it.

Chiara Comerci



Un percorso per animatori su affettività e sessualità

Innamoramento, amicizia, sessualità: gli educatori conoscono l'importanza di questi temi per i giovani. Educare in modo equo e sereno a queste realtà, comprendendone la natura ed i valori, è compito dei genitori, ai quali giova il contributo degli insegnanti, dei catechisti e degli animatori. Dietro l'educazione sessuale e l'educazione all'amore, c'è l'idea stessa che noi abbiamo di persona, di corporeità, c'è la considerazione del valore e della bellezza della donna, della coppia che si ama per tutta la vita. Oggi sono tanti i genitori che vivono con forte preoccupazione il compito di educare nel modo più sereno i propri figli. La loro opera educativa si trova a contrastare la televisione ed Internet in cui spesso si offrono situazioni in cui la sessualità è considerata solo una fonte di piacere egoistico; alla donna, in modo particolare, viene fatta perdere ogni dignità e bellezza; la coppia è svuotata di amore vero ovvero di dono l'uno per l'altra. Con l'aiuto di nove esperti di diverse discipline, il Vicariato di Roma, attraverso gli uffici di pastorale giovanile e familiare e in collaborazione con la Fondazione

«Ut Vitam Habeant», offre un breve ma essenziale percorso rivolto a tutti gli educatori che desiderano approfondire il valore della persona, della vita, della coppia, della sessualità e del matrimonio. Lo scorso anno il corso ha visto una grande adesione e una partecipazione attenta da parte di genitori, insegnanti, sacerdoti, religiose e religiosi, novizi e novizie, catechisti ed animatori di gruppi giovanili. A partire da martedì 12 gennaio, dalle ore 19 alle 21 per 9 settimane, presso la Sala Russa del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6a), si svolgerà il corso di formazione «Giovani: Amore, affettività, sessualità». Tra i relatori ci sarà il cardinale Elio Sgreccia, Maria Luisa Di Pietro dell'Istituto di Bioetica, dell'Università Cattolica, e Raffaele Mastromarino, docente presso l'Università Pontificia Salesiana. Per iscriversi o per avere il programma completo basta chiamare il numero 06.6988.6211 oppure inviare una e-mail a centropastoralefamiliare@vicariatus.urbis.org. L'iscrizione si effettua la sera stessa dell'incontro. La quota di partecipazione è di 25 euro per l'intero corso.

Luca Pasquale

Educare i bambini a missione e carità

Gli obiettivi e le origini della speciale Giornata in programma giovedì, celebrata in 150 Paesi, per sensibilizzare l'infanzia a sostenere i coetanei nel mondo. Far rivivere l'esperienza «mistica» della notte di Natale del 1223 vissuta da San Francesco

DI MICHELE CAIAFA *

Il grande biografo di Francesco d'Assisi, Tommaso da Celano, scriveva che «l'uomo si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà». E ancora, parlando del Serafico Padre, scrive che «gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno torna a casa sua pieno di ineffabile gioia». Anche quest'anno nella solennità dell'Epifania la Chiesa universale celebra la Giornata mondiale dell'infanzia Missionaria, solennemente proclamata tale da Papa Pio XII nel 1950. Ma la storia è più antica. La «Santa Infanzia» nasce il 19 maggio 1843 in Francia e ha come fondatore l'allora vescovo di Nancy, monsignor Charles August Marie de Forbin-Janson. Lo scopo che questa «opera» si prefigge di raggiungere è l'educazione dei fanciulli allo spirito missionario, sensibilizzandoli circa le necessità

materiali e spirituali dei loro coetanei, soprattutto dei Paesi di missione. A oggi la giornata viene celebrata in circa 150 Paesi del mondo e grazie alla sensibilità di tanti bambini si riescono a realizzare opere importanti a sostegno dei ragazzi di tutto il mondo. Dare un senso alla nostra semplicità, come si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. E ancora, parlando del Serafico Padre, scrive che «gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno torna a casa sua pieno di ineffabile gioia». Anche quest'anno nella solennità dell'Epifania la Chiesa universale celebra la Giornata mondiale dell'infanzia Missionaria, solennemente proclamata tale da Papa Pio XII nel 1950. Ma la storia è più antica. La «Santa Infanzia» nasce il 19 maggio 1843 in Francia e ha come fondatore l'allora vescovo di Nancy, monsignor Charles August Marie de Forbin-Janson. Lo scopo che questa «opera» si prefigge di raggiungere è l'educazione dei fanciulli allo spirito missionario, sensibilizzandoli circa le necessità

l'incontro che supera le diversità, la gioia di stare insieme in pace e farlo notare ai «grandi»: ecco l'impegno che ci affida questa Giornata Mondiale. Se è vero che nel pensiero del santo vescovo fondatore c'era il desiderio di un coinvolgimento concreto dei bambini nei confronti dei loro coetanei e anche vero che gli adulti devono favorire questa dinamica di carità e di accoglienza a cominciare dalla prima cellula della società che è la famiglia. Papa Benedetto XVI lo ricordava il 26 dicembre scorso quando auspicava che «ogni bambino, venendo al mondo, sia accolto dal calore di una famiglia! Non importanti le comodità esteriori: Gesù è nato in una stalla e come prima culla ha avuto una mangiatoia, ma l'amore di Maria e di Giuseppe gli ha fatto sentire la tenerezza e la bellezza di essere amati. Di questo hanno bisogno i bambini: dell'amore del padre e della madre. È questo che dà loro sicurezza e che, nella crescita, permette la scoperta del senso della vita». E quando la guerra, la malattia o la durezza del cuore tolgono a molti bimbi del mondo la serenità e la bellezza di vivere, siamo noi i «chiamati» a far sentire il calore paterno e materno con gesti di vera e concreta solidarietà. Questa è la santa infanzia: ricompagnare nell'armonia, al di là dei vicini di sangue, la grande famiglia di Dio che è diffusa nel mondo intero.

* addetto del Centro diocesano per la Cooperazione Missionaria



formazione

famiglia. Ritorna la scuola di animazione e solidarietà

Là dove c'erano le sale vuote ora c'è l'oratorio del mattino, spazi belli e accoglienti dove i bambini crescono insieme giocando e apprendendo cose nuove. Per i genitori che desiderano un percorso educativo ricco e stimolante per i loro figli, o più semplicemente, per le famiglie con i bambini esclusi dalle liste comunali dei nidi e delle scuole dell'infanzia, la parrocchia diventa una specie di salvezza. Sono più di quindici le comunità romane che negli anni scorsi hanno avuto fiducia nel progetto di costituire delle cooperative familiari ed ora ne stanno raccogliendo i frutti. Le cooperative nascono tra le persone vicine alla parrocchia, sono dirette da

volontari ed offrono molteplici servizi utili per le famiglie, per la maggior parte rivolti alla prima infanzia, ma non solo. Molti «giovani» pensionati che hanno maturato esperienza in campo amministrativo, gestionale, commerciale o imprenditoriale, oggi dedicano il loro tempo libero dal lavoro alla cura di queste realtà. Per offrire le necessarie competenze a chi intende costituire un'associazione o una cooperativa, torna dal 10 gennaio la scuola di animazione e solidarietà familiare «La famiglia amica e solidale», promossa dal Centro per la pastorale familiare e dall'associazione Famiglie Insieme. La scuola è gratuita, prevede lezioni frontali e laboratori

distribuiti tra gennaio e marzo. È rivolta alle coppie di sposi che desiderano impegnarsi in un'azione pastorale e sociale. Le iscrizioni si ricevono per telefono presso l'Associazione «Famiglie Insieme» ed il Consorzio «Famiglie solidali» tel. 06.678403 o per e-mail: famiglieinsieme@tin.it oppure direttamente il primo giorno di lezione (10 gennaio alle ore 20) presso il Pontificio Seminario Maggiore (piazza S. Giovanni in Laterano 4). Il programma della scuola è sul sito www.famiglieinsieme.info mentre sul sito www.consorziofamiglieinsieme.it si possono trovare i link diretti delle singole cooperative dove poter scoprire le loro attività per la famiglia. (Lu. Pas.)

Corso sui siti parrocchiali, bis con tre laboratori

DI FRANCESCO INDELICATO

Dopo il successo dello scorso anno, con oltre 150 iscritti, il corso diocesano per gli animatori della comunicazione e della cultura giungerà in febbraio alla seconda edizione. Ma non si tratterà di una replica. «Siti parrocchiali, istruzioni per l'uso» si occuperà infatti di questioni più specifiche e tecniche, cercando di rispondere in modo completo alle esigenze degli operatori dei media nelle parrocchie. L'iniziativa è stata promossa dall'Ufficio comunicazioni sociali e dal Servizio per la pastorale giovanile della diocesi di Roma, insieme a Ucsi Lazio, associazione Webmaster Cattolici (WeCa), Azione Cattolica di Roma e Avenir-Progetto Portaparola. «Ci

sembra importante insistere sul tema delle nuove tecnologie, anche guardando all'ottimo del Web 2.0 che ormai segna questa fase del mondo digitale - spiega Angelo Zema, incaricato diocesano dell'Ufficio comunicazioni sociali - L'iniziativa è una prima risposta della diocesi all'appello dei vescovi italiani a lanciare la formazione in questo settore, curando nel recente documento sugli orientamenti pastorali per il decennio. E mi piace sottolineare la sinergia con le altre realtà ecclesiali che quest'anno viene anzi rafforzata grazie alla presenza a pieno titolo di WeCa tra gli organizzatori». Sede dei primi tre incontri, da mercoledì 2 febbraio 2011, sarà il Pontificio Seminario Romano Minore. Con Umberto Folleni, giornalista di Avenir, si approfondirà la relazione tra Chiesa e

mass media, andando a scorrere i documenti più importanti relativi alle comunicazioni sociali. Altro ambito di sicuro interesse sarà quello relativo agli aspetti legali del mondo del web, curato dal giurista Giovanni Giacobbe. Sempre in questa prima fase interverrà monsignor Marco Filibbi, parroco di San Romano Martire, che si occuperà del rapporto tra la comunità parrocchiale e la Rete. La novità più rilevante di questo corso riguarderà il laboratorio per la progettazione e la gestione di un sito parrocchiale. A differenza dello scorso anno, infatti, le esercitazioni pratiche si svolgeranno in sale multimediali attrezzate (due sedi messe a disposizione dalla Cei e dalla Pontificia Università Salesiana) che consentiranno a tutti i partecipanti di poter utilizzare un computer e connettersi a internet. Il

laboratorio potrà accogliere non più di cinquanta partecipanti, ma non sarà l'unico: nelle stesse date, 2, 16 e 23 marzo, ne è previsto un altro sul tema del linguaggio da utilizzare nella realizzazione di un sito (e qui è comunque consigliato l'utilizzo del portatile). Tre i docenti che hanno dato la loro disponibilità per il corso: Fabio Bolzetta e Leo Spadaro, dell'Associazione Webmaster Cattolici, e Paola Springhetti, del direttivo nazionale dell'Ucsi. Il termine ultimo per le iscrizioni, la cui quota di 20 euro andrà versata al primo incontro, è previsto per il 21 gennaio. Ci si potrà iscrivere contattando i numeri 06.6790295 (telefono e fax), 330.5391092, oppure scrivendo all'indirizzo di posta elettronica uscroma@romasette.it.



Seconda edizione del ciclo di incontri organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali insieme ad altre realtà ecclesiali. Scadenza delle iscrizioni al 21 gennaio

cinema

Un bis tra luci e ombre per Silvio Muccino

In «Un altro mondo», in questo periodo nelle sale, suo secondo film come protagonista e regista (dopo «Parlami d'amore», 2008), Silvio Muccino si ritaglia il ruolo di Andrea. Ventotto anni, una famiglia ricca alle spalle, un difficile rapporto con la madre, fredda e distante, il giovane riceve un giorno una lettera dal padre che gli chiede di raggiungerlo in Kenya, perché sente vicina la fine. Spinto soprattutto dal rancore di un distacco ventennale, Andrea arriva a Nairobi e scopre di avere un fratellastro, un bambino di otto anni di nome Charlie, che il genitore ha avuto da una donna del luogo poi deceduta. Andrea non fa in tempo a parlare con l'uomo, mentre apprende da una volontaria italiana che lavora nello slum di Kibera di essere per legge il tutore legale del bambino. Fallito dopo un lungo viaggio un tentativo di affidarlo al nonno che bruscamente disconosce anche l'esistenza della figlia, Andrea torna a Roma con Charlie. In breve verifica che questa

presenza lo obbliga a confrontarsi con un problema destinato a stravolgere gli equilibri della sua esistenza: la vita priva di responsabilità passata finora insieme alla sua ragazza Livia deve cedere il posto a scelte, decisioni, orari, parole e frasi mai pronunciate prima. Cominciare da zero una nuova esistenza, rivedere tutte le sicurezze fino a quel momento acquisite. Dice Muccino che «il film è la storia di un viaggio in cui non cambiano solo i paesaggi all'interno dei quali si muovono gli attori, ma in cui si modificano anche gli «occhi» con cui i protagonisti vedono il mondo. Proprio per questo ho sentito l'esigenza di raccontare questo film come un graduale avvicinamento al cuore dei personaggi partendo dal loro aspetto più superficiale». Bisogna dire subito che questo percorso dalla vacuità iniziale di Andrea al suo progressivo cambio di atteggiamento e di pensiero diventa scontato fin da poco dopo l'inizio. Si intuisce infatti con facilità che il

bambino indifeso, sincero e solo farà breccia nel cuore dei due, Andrea e Livia, e li porterà alla decisione di tenerlo con sé. Tuttavia questa prevedibilità non sminuisce l'importanza dei temi affrontati. Il fatto è che la strada di Andrea dal rifiuto alla presa di coscienza inciampa in non pochi passaggi un po' precostituiti, e un certo manierismo affiora in quella dimensione della ricchezza che non porta felicità o in quella instabilità affettiva, stereotipo imprescindibile della società italiana di oggi. A un certo punto Andrea butta lì la frase «La vita fa schifo», che detta così senza alternativa rischia di suonare alquanto didascalica. Tuttavia la sostanza centrale del copione (l'aprirei alle situazioni di sofferenza, il coraggio di assumersi responsabilità e di crescere come persona) resta ovviamente valida, attuale, coinvolgente. L'Africa come specchio di certa cattiva coscienza occidentale è un tema di molti, appassionati dibattiti.

Massimo Giraldi

arte



Si chiama «Il mondo sottopreso» la mostra dedicata a Marc Chagall (1887-1985), al Museo dell'Arca Pacis fino al 27 marzo 2011. Esposte 140 opere - tra dipinti e disegni, alcuni dei quali inediti e provenienti da collezioni private - raccontano il genio dell'artista a ventinove anni dalla morte. La mostra indaga le affinità di Chagall con i surrealisti e le forti influenze della sua religione ebraica.

Il mondo di Chagall: mostra all'Arca Pacis

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

«Grande musica in chiesa» a Santa Maria dei Miracoli e a Santa Maria sopra Minerva - Cineforum al Seraphicum

«Catechesi con arte» a San Giovanni in Laterano - Nuovo sito internet ai Santi Antonio e Annibale Maria Di Francia

cultura

«GRANDE MUSICA IN CHIESA» A SANTA MARIA DEI MIRACOLI E A S. MARIA SOPRA MINERVA. Si conclude la XXI edizione della rassegna «Grande musica in chiesa». Martedì 4 gennaio, alle ore 21, nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli (Piazza del Popolo) l'ensemble La Rossignol si esibisce proponendo musiche di Tye Razzi, Arbeau, Power, Praetorius, Rossi, Grandi. Giovedì 6, solennità dell'Epifania, sempre alle ore 21, Santa Maria sopra Minerva ospita l'Orchestra Musicultura 2000 per il concerto finale con la partecipazione straordinaria del soprano Daniela Dessi.

SPETTACOLO AL TEATRO DEL SAN LEONE MAGNO. Il teatro dell'istituto San Leone Magno (via Bolzano 38), propone giovedì 6, alle 17.30, lo spettacolo di Mastro Scannavino, clown acrobata, prestigiatore e giocoliere. Ingresso gratuito. Ai partecipanti è richiesto di portare un pacco alimentare per le famiglie romane assistite dalla comunità dell'Istituto.

CINEFORUM AL SERAPHICUM. Le prime proiezioni del 2011 per il cineforum del Collegio Seraphicum, dei Frati Minor Conventuali, si terranno venerdì 7 alle 21 e sabato 8 alle 16. Il titolo del film è «Ricky - una storia d'amore e libertà», di François Ozon. Appuntamento a via del Serafico 1.

«CATECHESI CON ARTE» FA TAPPA A SAN GIOVANNI IN LATERANO. Il ciclo di itinerari di arte e fede «Catechesi con arte», promosso dalle Missionarie della Divina Rivelazione, continua sabato 8 nella basilica di San Giovanni in Laterano, dalle ore 14.30. Tema: «La Chiesa, Madre e maestra». Prenotazione obbligatoria almeno 3 giorni prima allo 06.87201159; indirizzo di posta elettronica: missionarie@divinarelazione.org.

NUOVO SITO DELLA PARROCCHIA SANTI ANTONIO E ANNIBALE MARIA DI FRANCIA. On line il nuovo sito della parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria Di Francia, all'Appio Tuscolano, affidata ai padri regazionisti. L'indirizzo è www.santiantonioeannibalemariadi.francia.it. Sulla home page, tra l'altro, un «giornale settimanale», notizie sulle attività pastorali, sulla storia della parrocchia e dei santi a cui è dedicata.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 5

Alle 17 accompagna il Santo Padre al Politecnico Agostino Gemelli.

DOMENICA 9

Alle 9 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Benedetto Giuseppe Labre.

incontri

SABATO MARIANO CON PADRE GAMBERO A SANTA MARIA IN VIA LATA. La basilica di Santa Maria in via Lata (Via del Corso 306) ospita l'8 gennaio alle 16, per il «Sabato mariano». L'incontro con padre Luigi Gambero. Il tema «I padri cappadoci» prosegue il ciclo «Maria: Bibbia e tradizione».

formazione

CORSO PER RELIGIOSE AL REGINA APOSTOLORUM. L'Istituto superiore di scienze religiose dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum ha organizzato il corso per religiose che si terrà da domani 5 a gennaio dalle 9.30 alle 17.30 in via degli Aldobrandeschi 190. Tema: «Verso la pienezza della vita spirituale: la direzione spirituale con il progetto di vita». Per info 06.66543828 o laura.salvo@upra.org.

radio e tv

COLLEGAMENTO DI ROMA SETTE CON LA RADIO VATICANA. Venerdì 7, alle ore 10.30, collegamento della redazione di Roma Sette sui 105 FM (585 AM) di Radio Vaticana. La trasmissione diocesana su Radio Mater (93.5 FM) riprende domenica 11 gennaio, con inizio alle ore 12.20 (ascoltabile anche su internet, www.radiomater.it).

in città



Presepi: in strada, a casa, a scuola fino alla tradizione dei netturbini

Sarebbe forse un po' azzardato dire che senza presepe non c'è Natale. Però moltissimi appassionati si dedicano ogni anno a ricostruire con amore e attenzione il luogo in cui Gesù è apparso al mondo. E oggi l'eredità lasciata da San Francesco d'Assisi, il creatore del presepe, non si è cristallizzata nella ricostruzione storica ma ha generato tante correnti diverse di espressività e fantasia legate alla venuta di Cristo nel mondo. Ad esempio, la seconda edizione del concorso di presepi, «Sulle orme della stella cometa», organizzato dall'associazione *Due o tre*, con il patrocinio del Municipio V, quest'anno era diviso in tre filoni: il più tradizionale, il più originale e il più «riciclato», cioè realizzato con materiali di recupero. Hanno partecipato molte famiglie e alcune scuole elementari e materne. Le premiazioni avverranno con una grande festa il 9 gennaio, alle 16.30, nella parrocchia di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, in largo Vicarelli. All'insegna del «nuovo» è anche la realizzazione del presepe di Pietralata, allestito in strada, all'incrocio tra vie di Durantini e via Fe-

ronia, dal comitato di quartiere «Durantini Pietralata» in collaborazione con la parrocchia di San Michele Arcangelo. Negli scorsi anni si era scelto di ambientare la Natività in ricostruzioni storiche del quartiere, ma l'edizione 2010 è diversa, orientata al cambiamento. È fa il suo ingresso la fotografia, che fa da sfondo ai personaggi della Natività, realizzati in gesso e resina, presentando figure doppie in contrapposizione che simboleggiano elementi opposti della natura umana: il bene e il male, l'odio e l'amore, il semplice e l'artefatto, il vero e il falso, il perdono e la vendetta, «perché il mondo creda» (Giovanni 17, 20-23). E poi c'è il presepe con la «sua» storia. Come quello dei netturbini, la cui realizzazione è iniziata nel lontano 1972 nei locali dell'Arma di via dei Cavalleggieri, e che ogni anno viene arricchito e migliorato. Si tratta di una vera e propria rievocazione storica, completamente in muratura e composta da 2.100 pietre provenienti da tutto il mondo, per ricostruire in dettaglio lo stile delle tipiche costruzioni della Palestina di 2000 anni fa.

Chiara Comerci

arte

Il Rinascimento di Cranach alla Galleria Borghese

Alla Galleria Borghese in mostra le opere di Lucas Cranach il Vecchio (1472-1553), artista tedesco vissuto alla corte del principe elettore Federico il Saggio e dei suoi successori. Per 50 anni Cranach ha creato uno stile innovativo, il cui significato è ancora oggetto di discussione. Con l'obiettivo di esaminare il rapporto tra la sua opera e l'arte rinascimentale italiana, la mostra offre una rassegna della completa attività del pittore con un percorso che prende le mosse dal capolavoro «Venere e Cupido che ruba il fave di miele». L'altro Rinascimento è il *modus operandi* di Cranach, che si manifesta nelle seduzioni e raffigurazioni femminili, creature sensuali lontane dalle nudità classicheggianti di Botticelli, Raffaello e Tiziano. In mostra anche soggetti moralizzanti che dimostrano l'influenza di tesi in voga tra '400 e '500, sul presunto «apertore» o «inganno» delle donne, che utilizzano il proprio fascino per dominare o persino annientare un uomo importante e inconsapevole. Tutti apprezzati a corte, come la serie delle «Coppie male assortite»: un uomo vecchio rappresentato mentre dona gioielli alla sua giovane compagna o viceversa, con l'elemento più giovane che mostra uno sguardo ironico allo spettatore. Fino al 13 febbraio. Francesca Romana Cicero

Lavia: «Il teatro mette in scena l'essenza dell'Uomo»



Gabriele Lavia, nuovo direttore artistico del Teatro di Roma

Intervista al nuovo direttore artistico del Teatro di Roma
Tra i progetti, una compagnia di attori in seno allo Stabile

DI TONI COLOTTA

Il Teatro di Roma, la massima struttura stabile di gestione pubblica, è uscito dall'apnea istituzionale cui lo avevano costretto le dimissioni del direttore generale e la scadenza dei rispettivi mandati per presidente e direttore artistico. Con le nuove nomine lo Stabile può respirare a pieni polmoni e affrontare l'impegno degli spettacoli all'Argentina, all'India e nei Teatri «di cintura» fuori del centro storico. Appena ricostituito, il consiglio di amministrazione ha puntato su Gabriele Lavia come direttore artistico. E lui ha accettato senza esitazioni. Lavia ha cortesemente risposto a *Roma Sette*. Lei non è nuovo a esperienze direttive in area pubblica. Anni fa dichiarò che il teatro deve essere invasivo e non evasivo. Da direttore artistico come lo metterà in pratica?

Non sono io a dire che il teatro non possa essere evasivo o di-vergente. Il teatro è, per statuto, invasivo e con-vergente. Il teatro con-verte il pubblico verso un mito rappresentato in palcoscenico, che mette in scena l'essenza dell'Uomo. Essenza è quello che mi è per cui, qualche cosa è quello che è. Ogni essenza, quindi, è una origine.

C'è in giro un forte bisogno di eticità, di etica pubblica. Ora che dovrà curare l'attività di una istituzione stabile, come pensa che un teatro di questo tipo possa corrispondere a quel bisogno di etica?

«Ethos» è parola greca che vuol dire «stanza», «luogo dell'abitare di una specie». Per l'uomo significa luogo dell'abitare dell'«Essere». Il teatro non può che essere etico perché, come ho già detto, sulla scena si muovono archetipi, di fronte ad un insieme di uomini che in questi archetipi si riconoscono o non si riconoscono.

Questo evento, che è il rapporto dell'uomo con l'«Essere», non può che accadere in un Ethos. Se si intende, con «etico», qualche cosa che ha a che vedere con il modo di comportarsi, con la morale la questione è diversa. E non fa strettamente par-

te dell'«evento teatro». Non è comodo assidersi nella sua nuova «poltrona» proprio mentre nel teatro si levano grida di dolore per la riduzione dei finanziamenti pubblici. È tutto il comparto dello spettacolo dal vivo a soffrirne, pubblico e privato. Si conferma quel che lei disse una volta: tutto il teatro è pubblico perché anche i privati hanno bisogno, per resistere sul palcoscenico, delle sovvenzioni. E ancora così? Il teatro in Italia è pubblico perché è tutto sovvenzionato. Lo Stato considera il teatro come qualcosa di «importante» per cui si necessario sovvenzionarlo. Succede ora che lo stesso Stato metta in difficoltà quello che ritiene così «importante». Questo da origine ad una specie di schizofrenia intellettuale, appunto, da parte dello Stato. Come uscire? Una strada potrebbe essere quella di trovare sovvenzioni private. Strada molto difficile da percorrere perché per coinvolgere qualche soggetto privato a sovvenzionare il teatro occorrerebbe la possibilità di una detrazione fiscale da parte del soggetto privato nei confronti dello Stato.

Roma è anche una città dalla forte simbologia religiosa. Pensa di poter porta-

re sul palcoscenico spettacoli di questo segno?

Il teatro è «religioso» in senso «iniziale» perché mette in scena i «miti» a cui una società è legata. La religione del teatro non è necessariamente «confessionale», anzi la storia del teatro sembra dirci proprio il contrario. Edipo re non è forse la tragedia che si oppone alla religione degli oracoli? Lei non apprezza l'attuale fisiognomia dello spettacolo televisivo, che anzi accusa di aver deviato - diciamo pure corrotto - il gusto degli italiani, allontanandoli dal teatro. Pensa che sia possibile porre rimedio a questa deriva?

È un'idea che voglio portare avanti e che spero possa trovare un'occasione per nascere, intorno ad un progetto concreto.